

Palermo, riesplode l'emergenza rifiuti Il sistema delle discariche al collasso

AMBIENTE

Chiuso per esaurimento il sito storico di Bellolampo, differenziata solo al 15%

In dieci anni investiti oltre 110 milioni ma senza risultati definitivi

Nino Amadore
PALERMO

Palermo rischia di presentarsi al vertice mondiale sulla Libia sommersa dai rifiuti. Per l'ennesima volta il capoluogo siciliano mostra due facce: da un lato Capitale della cultura, dall'altro capitale della *munizza*. Già l'altroieri i rifiuti sono rimasti sugli autocompattatori per l'impossibilità di essere scaricati a Bellolampo: la sesta vasca della discarica palermitana è infatti saturata. L'unica via d'uscita sembra essere quella di un'ordinanza che consenta di scaricare i rifiuti in deroga: per il sindaco Leoluca Orlando dovrebbe essere il presidente della Regione Nello Musumeci a firmare nella sua qualità di commissario per l'emergenza, ma quest'ultimo ribadisce che in questo caso la competenza non è sua. Il risultato è che se non oggi nei prossimi giorni Palermo potrebbe svegliarsi con i rifiuti per strada e basta un paio di giorni di ritardo per mandare in tilt l'intero sistema. Dal Comune però fanno sapere: la raccolta dei rifiuti proseguirà senza interruzione. «La Rap non interromperà la raccolta - spiega Orlando - per evitare una situazione di crisi in città, mentre nelle prossime ore valuteremo quali ulteriori iniziative assumere». Al centro di tutto dunque c'è la discarica di Bellolampo gestita dalla Rap, la municipalizzata totalmente controllata dal Comune di Palermo e da poco guidata da Giuseppe Norata.

Ma la verità è anche un'altra. Palermo continua a essere agli ultimi posti per raccolta differenziata: l'ultimo dato utile, fermo a giugno, segna il 15,3 per cento. «È una questione centrale - spiega Gregory Bongiorno, presidente di Sicindustria Trapani e vicepresidente nazionale di Cise Ambiente -». Se Palermo si fosse organizzata per tempo non si sarebbe arrivati a questo punto». Della stessa opinione Gaetano Rubino, presidente di Assopi-rec: «A Palermo - dice - non mancano gli impianti per il trattamento della frazione secca, ma i rifiuti differenziati perché la raccolta viene fatta poco e male. Motivo per cui gli impianti di recupero lavorano a basso regime». Del resto dal 2007 a oggi Palermo ha ricevuto (tra fondi regionali e Fondi Ue) oltre 110 milioni per la realizzazione degli impianti e il potenziamento della discarica.

L'allargamento della sesta vasca di Bellolampo consentirebbe a Palermo di utilizzare l'impianto per altri 170 giorni. Poi la città si ritroverebbe punto e a capo. In ogni caso il tempo non gioca a favore: ottenuta la Via, il 5 novembre dovrebbe arrivare l'autorizzazione regionale unica e dunque il concreto via libera ai lavori per la sesta vasca che richiedono almeno un paio di mesi. In questo lasso di tempo bisognerà capire dove saranno portate le mille tonnellate di rifiuti (almeno 900 tonnellate indifferenziati) raccolti ogni giorno in città. Finiti i lavori Palermo potrebbe essere tranquilla per quasi sei mesi con la speranza che venga completato per tempo parte della settima vasca che ha una capienza di un milione di metri cubi e una durata stimata in circa 3-4 anni: manca però ancora la progettazione esecutiva e l'apertura del primo lotto potrebbe arrivare a luglio del 2019. L'unica via d'uscita sembrerebbe essere quella di portare i rifiuti all'estero. Un salasso da oltre 160 mila euro al giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allarme. La discarica di Bellolampo alle porte di Palermo: la città produce mille tonnellate di rifiuti ogni giorno

MILANO

All'Amsa 300 posti a rischio

Appello dei sindacati al sindaco Sala: usare il decreto Sacconi

Sara Monaci
MILANO

I sindacati di maggioranza della società milanese Amsa (partecipata di Aza che a Milano gestisce la raccolta dei rifiuti) sono pronti a dare battaglia al decreto Dignità del governo gialloverde rispolverando il più recente decreto Sacconi del 2011 per "blindare" circa 300 posti di lavoro. O meglio, intendono proporre l'utilizzo dell'articolo 8 introdotto dall'ultimo governo Berlusconi per derogare i contratti nazionali qualora si fossero trovati accordi aziendali

diversi (e all'epoca molto criticato dai sindacati stessi).

L'incontro con i vertici aziendali avverrà tra poche settimane. E intanto è già stata preparata una lettera per il sindaco di Milano Giuseppe Sala, al fine di trovare un supporto politico alla causa. Verrà inviata in questi giorni.

La scelta del decreto Sacconi sarebbe tecnicamente pionieristica, visto che solitamente l'atto legislativo più recente aggiorna o cancella quello precedente. Tant'è. Per il segretario della Fiadel-Amsa Sergio Salerno questa potrebbe essere una via concreta per superare il rischio di licenziamento a cui sono sottoposti nell'immediato un centinaio di lavoratori, ma che in prospettiva potrebbe estendersi ad altri circa 230 addetti che attualmen-

te sono stati confermati a tempo determinato sulla base della vecchia normativa.

«La strada di un altro rinnovo dei contratti a tempo determinato potrebbe permettere al personale di formarsi ulteriormente», commenta il sindacalista. La Fiadel rappresenta 800 iscritti su 3.400 lavoratori, il resto è diviso tra le altre sigle, che in questo momento spingono per la soluzione dell'assunzione a tempo indeterminato di tutti, ma bollata come irrealistica dai non confederali, che si dicono pronti a trovare «soluzioni concrete».

La scia è già stata tracciata dalla Fenice di Venezia, che ha già usato il decreto Sacconi contro il decreto Dignità per rimandare la decisione al prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

